

Borsa
Nuovo ribasso
Mib 932
(-6,8%
dal 2-1-1992)



Lira
Tengono
le quotazioni
Il marco
a 756,30



Dollaro
In difficoltà
sui mercati
In Italia
1183,2 lire



ECONOMIA & LAVORO

**A giugno il costo della vita ritorna a scendere ma il fabbisogno pubblico peggiora (+28% sul '91)
Bilancia valutaria: in 5 mesi 6.300 miliardi di disavanzo
Prosegue il calo dei tassi, la lira tiene nello Sme**

Allarme economia



Inflazione in calo, bilanci in rosso

A piccolo deficit e conti con l'estero. I prezzi al 5,6%

L'inflazione a giugno rallenta la sua corsa (5,6%), ma il deficit pubblico continua a correre e i conti con l'estero raggiungono nei primi cinque mesi dell'anno un «rosso» di 6.300 miliardi. L'economia italiana va avanti tra incertezze e difficoltà. Una schiarita dal fronte dei tassi di interesse - ieri ancora in calo - e dalla lira. Tra gennaio e maggio Bankitalia ha «bruciato» riserve valutarie per 8 mila miliardi.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Luci e ombre sull'azienda Italia. Le notizie si inseguono, si accavallano, sembrano smentirsi l'una con l'altra. Non si fa in tempo a tirare il fiato per il leggero rallentamento dei prezzi, ed ecco che arriva la doccia fredda del «profondo rosso» dei conti con l'estero. Il costo del denaro scende, la lira naviga in acque più tranquille, ma poi si deve

giugno abbastanza contenuto, lo 0,3%. Se questo dato venisse confermato, l'inflazione tendenziale nel mese di giugno scenderebbe al 5,5-5,6% dal 5,7% di maggio. Nulla di eccezionale dunque, ma almeno la conferma di una ripresa della discesa dei prezzi avviata dall'inizio dell'anno. Secondo il ministro del bilancio Cimino Piccinino, su queste basi è ancora possibile raggiungere l'obiettivo di un tasso «tendenziale» di inflazione del 4,5% per la fine del 1992... peccato però che l'obiettivo era sì quello del 4,5%, ma si riferiva al tasso «medio» di inflazione. La voce che più ha pesato sull'inflazione in giugno è quella dei trasporti e comunicazioni che ha segnato crescite mensili dei prezzi oscillanti fra lo 0,7 e l'1% a causa dei ritocchi dei listini automobilistici e delle tariffe

dei meccanici. Il mento maggiore della tranquillità sul fronte dei prezzi va comunque ascritto al settore energetico. Per questa voce in quasi tutte le città prese in esame gli indici risultano addirittura in calo. A giugno, la palma della città più cara spetta a Venezia, con un +0,5%; quella della città più «risparmiosa» a Milano (+0,1%), in curiosa coincidenza con il dilagare dell'«effetto Di Pietro».

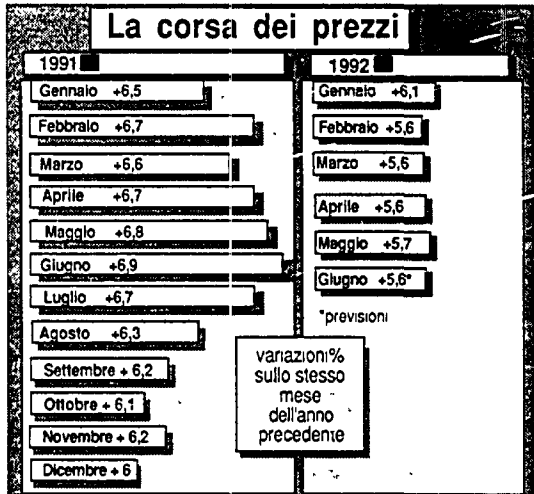
Conti con l'estero. Continua intanto a correre il disavanzo della bilancia dei pagamenti italiana. I dati forniti dall'Ufficio cambi italiano sono riferiti al mese di maggio, nel quale il saldo è stato negativo per 1.054 miliardi. Un risultato accettabile sia rispetto al maggio del 1991 che allo scorso aprile, quando il deficit fu quattro volte maggiore. Ma

l'andamento dei nostri conti con l'estero continua ad essere preoccupante: nei primi cinque mesi dell'anno il «rosso» ha raggiunto i 6.300 miliardi, contro un attivo di 5.789 miliardi fatto segnare nello stesso periodo del 1991. Lo squilibrio complessivo è dunque di oltre 12 mila miliardi.

Deficit pubblico. Se i conti con l'estero vanno male, quelli statali sprofondano. La Banca d'Italia ha reso noto il fabbisogno di cassa del mese di aprile, già anticipato da Ciampi nelle sue Considerazioni finali di poche settimane fa. Il deficit ha raggiunto i 63.914 miliardi, il 28,1% in più rispetto all'anno scorso. A questo punto anche il deficit di maggio potrebbe, a conti fatti, essere superiore agli 83 mila miliardi calcolati in via provvisoria dalla Ragioneria dello Stato, anche se secondo le pre-

vede indicazioni il gettito fiscale di maggio non dovrebbe essere negativo. Se tuttavia il deficit dovesse mantenere questo ritmo di crescita, a dicembre ci troveremo con un fabbisogno di oltre 180 mila miliardi (50 mila miliardi oltre le previsioni della legge finanziaria), anche dando per scontata la piena riuscita del condono. Il segretario generale delle Finanze Giorgio Benvenuto ha affermato ieri che i 10 mila miliardi di incassi previsti con la sanatoria dovrebbero effettivamente andare a rimpolpare le casse dell'erario.

Denaro meno caro. Dopo le impennate delle settimane passate, prosegue la discesa dei tassi pilotata da Bankitalia. L'operazione di finanziamento a breve termine (5 mila miliardi di offerta) ha fatto segnare un tasso del 14,35% contro il 14,81 di lunedì e il 14,91 di ve-



Debito pubblico alle stelle

Bankitalia: non è colpa della spesa, ma del Fisco che tollera l'evasione

La finanza pubblica è vicina alla bancarotta? Non è colpa della spesa, a livello di una economia sviluppata, ma di un sistema tributario «iniquo e inefficiente» che non fornisce allo Stato le risorse di cui ha bisogno. È la diagnosi del vicedirettore di Bankitalia Antonio Fazio, che invoca la lotta all'evasione fiscale, ma anche tagli previdenziali per i più ricchi accompagnati dalle pensioni integrative.

RAUL WITTENBERG

ROMA. I guai della finanza pubblica nel nostro paese non derivano tanto dal livello della spesa, abbastanza «allineata» con quella dei paesi industrializzati, ma da un sistema fiscale iniquo e inefficiente che non fornisce allo Stato le entrate necessarie a coprire i suoi obblighi verso una società sviluppata. E la diagnosi viene dal vice direttore generale della Banca d'Italia Antonio Fazio, che ieri al Forum su «Controllo della spesa e disavanzo pubblico» ha invocato una correzione di rotta sulla politica finanziaria. Persino nella Sanità, finora considerata una mostruosa divoratrice di risorse, si spende più o meno come negli altri paesi (tranne gli Stati Uniti - con l'1,1% del Pil - dove è quasi totalmente a carico del singolo utente). Oltre al regime tributario, l'altro bottone «made in Italy» per Fazio è quello previdenziale e assistenziale che si appresta ad essere fuori controllo.

Il deficit del bilancio pubblico rispetto al Pil, che nel 1988 era del 2,6%, negli anni ottanta è stato quasi sempre a due cifre per collocarsi nel 1991 al 10,2 per cento, essendo l'Italia superata soltanto dalla Grecia. Insomma, il problema sta nelle entrate. «Il nostro paese - afferma spietatamente Fazio - non è in grado di coprire la spesa attraverso le entrate fiscali; l'entità del debito e degli interessi ne sono una conferma». Eppure da noi chi adempie ai suoi doveri fiscali paga le tasse come e più dei nostri partner europei, con aliquote «quanto elevate». Ma come ognuno sa, non tutti le pagano. Lo squilibrio fra entrate e spese per Fazio deve quindi «attribuirsi all'insufficiente copertura delle basi imponibili, connessa al quadro normativo all'evasione e all'evasione», e lo dimostra «i diversi condoni ai quali si è fatto ricorso per recuperare somme ingenti, spesso senza successo».

Lotta all'evasione fiscale, dunque, e non solo: nuove leggi, rivoluzionare gli apparati. «Un recupero sostanziale delle basi imponibili» secondo Bankitalia si ottiene attraverso «una revisione normativa e una riorganizzazione anche amministrativa del sistema tributario: un fisco «iniquo e inefficiente» mina le basi del vivere civile e dell'economia. Stanati gli evasori, ci sarebbe spazio per ridurre alcune imposte indirette (Iva ecc.) «per meglio allinearci» con i paesi vicini e concorrenti. Del resto la spesa pubblica italiana sta - al 53,5% del Pil - sulla media europea. Di meno Germania (48,9%), Francia (50,2%), Regno Unito post-thatcheriano (39,8%); di più Olanda (54,5%) e Danimarca (58,4%). Nella difesa e l'ordine pubblico (3,8% del Pil) spendiamo meno di tutti.

Nel settore previdenziale e assistenziale il nostro 16% del Pil è relativamente basso rispetto agli altri, ma la prospettiva è quella di un aggravamento insostenibile della differenza fra prestazioni e contributi. La scelta di Fazio consiste nel limitare le prestazioni per i redditi maggiori, e contemporaneamente istituire la previdenza integrativa a capitalizzazione da incentivare fiscalmente. Nella fase di carico dei Fondi previdenziali i versamenti degli assicurati dovranno essere largamente superiori alle erogazioni. Quindi per mantenere in equilibrio il sistema alle famiglie sarà chiesto uno sforzo doppio: contribuire alla previdenza pubblica e accumulare risparmio per quella integrativa.

La spesa pubblica sanitaria, 5,9% del prodotto interno, non è «proporzionata. Ma tende a lievitare più del Pil. E il problema sta anzitutto sull'organizzazione del servizio, che per Fazio va razionalizzato nell'offerta integrata con quella privata; senza escludere un sistema di agevolazioni a chi si rivolge ai privati per curarsi.

Il ragioniere generale dello Stato Monorchio: non basta una manovra concentrata solo sul versante della spesa pubblica
I sindacati: rigore deve fare rima con equità, no ai decreti legge. Prometeia: stiamo rischiando un governo interlocutorio

Il Tesoro: bisogna aumentare le imposte

Aumentare la pressione fiscale o ridurre la spesa? Un patto di congelamento dei salari o un patto per ricostruire l'armatura industriale del paese? Nella lunga paralisi rischia di avere più potere il ragioniere generale dello Stato che non un ministro candidato. I sindacati temono un presidente del Consiglio affetto da «mania da decreto», l'altra faccia della debolezza. Prometeia: rischioso un governo balneare.

Bilancia dei pagamenti valutaria (Saldi in miliardi di lire)

Voci	Maggio		Gennaio-Maggio	
	1991	1992	1991	1992
Partite correnti	-1.164	-5.315	-19.098	-23.055
Movimenti di capitali	-64	4.261	24.887	16.756
Saldo globale	-1.228	-1.054	5.789	-6.299

ROMA. Ci si dimentica spesso della vera emergenza nazionale, l'occupazione. Un'emergenza che non può essere gestita solo con prepensionamenti e ricorso alla cassa integrazione. Raffaele Morese è il numero 2 della Cisl, un moderato lontano dalle suggestioni di un sindacato «alternativo». Oggi rischia di passare quasi per un massimalista perché nel corso del negoziato sul governo prossimo venturo ricorda quello che vecchi e nuovi ministri continuano a dimenticare: nell'Italia stretta tra Maastricht e i conti allo sbar-

glio, un regime di cambi praticamente rigidi scarica tutte le tensioni sul lato dell'occupazione. Scorrendo l'agenda si capisce già come le difficoltà di un compromesso - stabile siano enormi. Si affaccia l'idea che di un compromesso si possa fare anche a meno in nome dell'urgenza per evitare una crisi finanziaria drammatica. Il caso Monorchio dice proprio questo. Andrea Monorchio, ragioniere generale dello Stato, intervistato al Gr2, ha dichiarato che non è possibile fare una manovra economica per tam-

ponare la falla finanziaria solo sul versante della spesa. «Probabilmente» dovremo aspettarci un aumento delle imposte. Altrimenti non sarà possibile arrivare a quota 30 mila miliardi. Il Ragioniere precisa che per quest'anno la manovra sarà più morbida, nel '93 l'intervento finanziario sarà più duro da digerire. Che il ragioniere dello Stato faccia i rendiconti non può sollevare proteste. Se ipotizza la direzione di marcia di una manovra di politica economica - che resta una scelta politica - fa subito saltare i nervi. L'intervento

di Monorchio viene accolto freddamente perché obbliga i negoziatori del quadripartito a uscire allo scoperto quando non ne hanno alcuna voglia. Il quadripartito appare incerto e diviso sulla strada da prendere e si comincia a temere che nel rischio di una paralisi prolungata non si possa poi fare a meno di applicare quelle ricette già pronte in nome dell'urgenza di evitare una crisi finanziaria drammatica. Il silenzio della Dc - Beniamino Andreatta a parte - esprime proprio questa preoccupazione. Ma c'è un altro versante del-

la polemica di cui si fanno interpreti i sindacati. «La campagna propagandistica messa in atto quotidianamente dal Tesoro su misure da prendere per decreto legge è sbagliata», denuncia il segretario della Cgil Giuliano Cazzola. E Morese: «Bisogna far presto se non si vuole che le opinioni del ragioniere generale dello Stato vengano scambiate per quelle del presidente del consiglio o del ministro del lavoro o delle finanze. Ad Amato diremo che ogni manovra economica dovrà avere due caratteristiche: equità e rigore». Aumento dell'età pensionabile, sanità, anticipo al '92 dell'imposta comunale sugli immobili, vari tagli su investimenti in opere pubbliche e trasferimenti alle imprese, imposte sulla benzina: su tutto questo non si può decidere senza un compromesso sociale chiaro.

Nel negoziato sul governo scoppia la «guerra» delle emergenze. Cioè sul dosaggio degli interventi per abbattere il deficit pubblico. Il Psi punta l'attenzione su pensioni e sanità, liberali e socialdemocratici non vogliono aumentare la pressione fiscale ma ridurre le spese sanitarie e previdenziali, la Dc non emerge allo scoperto. Beniamino Andreatta, battitore semiliberico dc, invece non ha dubbi: «L'aumento della pressione fiscale non deve essere più un tabù. La nuova frontiera delle tensioni sociali nei prossimi dieci anni non sarà quella del Welfare State, ma sarà quella fiscale». L'opinione di Andreatta è che Amato dovrebbe fare «una manovra più cattiva di quello che la gente si aspetta, ci vuole più audacia poiché in quei paesi dove il risanamento è stato realizzato, il gradualismo non ha mai pagato».

Con un linguaggio meno eccitato di quello «polacco» del senatore democristiano, l'istituto di studi economici Prometeia arriva alle stesse conclusioni. Nello studio di previsione sull'economia italiana, Prometeia propone due scenari alternativi che stanno di fronte ad Amato: il primo è quello degli

Il leader sindacale: passare dalla cultura della separazione e della differenza a quella della trasformazione del sindacato e della realtà
All'Assemblea nazionale di Venezia braccio di ferro sul nuovo direttivo, alla fine allargato sino a 175 componenti

Trentin striglia le donne Cgil: troppa burocrazia

«Non vi sembra che sia giunto il momento di passare dalla cultura della separazione e della differenza a quella della trasformazione del sindacato e della realtà?». Bruno Trentin interviene a Venezia all'Assemblea nazionale delle donne Cgil che si è conclusa ieri con difficili decisioni sul coordinamento. In mattinata un dibattito sulla legge 125 e sull'attacco della Cee ai diritti delle donne.

DALLA NOSTRA INVIATA
FERNANDA ALVARO

VENEZIA. Passare dalla cultura della differenza e della separazione alla cultura della trasformazione del sindacato. Costituire spazi di libertà non come a parte, ma come luoghi sperimentali dell'organizzazione. Trasformarsi perché quella separazione finora assolutamente necessaria, «non diventi una cultura da ghetto». Bruno Trentin interviene alla seconda giornata dell'assemblea nazionale delle donne della Cgil. In-

terviene in una platea disattenta, forse un po' stanca da ore di dibattito, che improvvisamente si fa muta e attentissima. Parla del ruolo delle donne nell'organizzazione, di come queste dovrebbero rispondere e intervenire sulle questioni in ballo, sull'attacco della Confindustria, per esempio. Poi della questione morale - anche la Cgil ne ha una sua, piccola o grande che sia. Del lavoro notturno. E propone su

questo tema riesce e sollevare forti polemiche e qualche fischio «pacificali» poi da un applauso.

Sferza le donne, le rimprovera, quasi, per aver affrontato non troppo approfonditamente in questi due giorni problemi troppo gravi. Di essersi sovrappiamente riunite per l'elezione del coordinamento. Elezione che non si è rivelata affatto facile. «Le forze conservatrici del grande padronato, i governi moderati variamente composti - dice - utilizzando lo spauracchio di Maastricht stanno tentando di far passare una politica di modernizzazione autoritaria. E il documento della Confindustria è interessante da questo punto di vista».

Il segretario generale insiste su come gli industriali privati stiano muovendo per trasformare il sindacato in un'«autorità di gestione salariale», su come tentino di far passare la centralizzazione assoluta della

contrattazione, su come vogliono arrivare a uno scambio fra legittimazione del sindacato confederale e diritti. «Potete rispondere a questo disegno complessivo proponendo solo i tempi delle donne?», chiede polemicamente. Ma il proseguimento del suo intervento, «flessibilità», «studio», «esigenze individuali», sembra ricalcare la filosofia della «legge sui tempi». Dalla situazione contingente parte comunque, Trentin, per chiedere alle donne della Cgil, di mettersi alla «testa di un'azione collettiva» prima che l'imperativo della tutela del posto di lavoro o del salario spazzare via la difesa dei diritti e la nascita di nuovi diritti.

E non poteva mancare neanche, qui, un accenno alla questione morale - anche la Cgil ne ha una sua, piccola o grande che sia. Per Trentin il consociativismo, il mito della governabilità ad ogni costo

hanno provocato qualche «offuscamento». «Non parlo di cose fosche - aggiunge - ma per esempio del ruolo di servizio destinato a creare appunto «servizi» per i lavoratori e invece finite nel rafforzamento dell'organizzazione sindacale. Una «questione morale» che tocca anche chi, in nome della tutela delle opportunità di tutti si è trasformato nel padrone di qualcuno o quegli accordi che privilegiando le assunzioni dei familiari dei dipendenti (nel credito soprattutto) ledono il diritto di parità. Dopo aver messo sotto la lente l'intera organizzazione, Trentin torna a rivolgersi alle donne. Cosa può diventare, chiede, l'esperienza del Coordinamento in un clima di burocratizzazione del sindacato? Il segretario generale si attira il dissenso della sala quando parlando del lavoro notturno utilizza come esempio il lavoro dei poeti, dei ricercatori, della donna magi-

strato che lotta contro la mafia. «Non è a questo lavoro notturno che abbiamo detto no - è il commento di una delegata - l'ultimo esempio è la Fiat di Melfi».

Trentin ha chiuso i lavori di una mattinata cominciata con un dibattito sull'iniziativa sindacale nel contesto europeo e con la gestione della legge sulle pari opportunità, la 125. Franca Donaghi, coordinatrice nazionale delle donne Cgil, introducendo, aveva detto che «bisogna cambiare il sistema che genera discriminazioni». Carla Passalacqua, vicepresidente del comitato per le pari opportunità presso il ministero del Lavoro aveva sottolineato invece delle difficoltà incontrate dalla legge 125 «che non è soltanto una legge per le donne, ma si misura complessivamente con il mondo del lavoro». Anna Catasta, parlamentare europea del Pds, ha parlato delle diverse culture della pari-

tà in Europa e ha annunciato il ricorso alla Corte di giustizia europea in caso domani dovesse passare a Bruxelles la «brutta» direttiva sulla maternità.

Nel pomeriggio sono esplose le contraddizioni di una assemblea «bella e interessante» ha detto una delegata - ma che non ha permesso il confronto fra le donne e nella quale non si sono discussi criteri e programmi del coordinamento». Il tentativo di mediazione, allargare il coordinamento a 175 componenti, in modo da comprendere realtà e categorie che ne sarebbero rimaste escluse, è stato aspramente criticato da più di una delegazione ma poi votato a maggioranza. «Ripetiamo malamente quello che avviene nelle sedi maschili - dice Sandra Meozzi della Fiom - non si possono risolvere i problemi allargando il coordinamento».

Si decide l'Europa sociale

Su orario e maternità ministri del Lavoro Cee riuniti a Lussemburgo

ROMA. I ministri del Lavoro e degli Affari sociali della Cee cercheranno domani a Lussemburgo di raggiungere delle intese per sbloccare l'iter delle proposte di direttive sull'orario di lavoro settimanale e sulla protezione delle lavoratrici in maternità. Mentre la Gran Bretagna si oppone con fermezza alla fissazione di un tetto massimo di 48 ore di lavoro per settimana, come previsto dalla norma Cee, l'Italia si trova invece in prima linea, insieme alla Commissione europea e al Parlamento, nel difendere la versione della direttiva per la protezione delle lavoratrici in maternità che fissa all'80 per cento dell'ultimo stipendio il limite minimo della retribuzione che deve essere corrisposta durante l'astensione dal lavoro. All'ordine del giorno della riunione dei Dodici anche una direttiva sugli standard minimi

di sicurezza nell'industria mineraria e una raccomandazione sulla partecipazione dei dipendenti agli utili dell'impresa.

Le sedici senatrici del Pds intanto hanno inviato sulla protezione delle lavoratrici in maternità un'interrogazione al governo nella quale si afferma che anche «il complesso degli emendamenti» approvati dal Parlamento europeo «declina un quadro di riferimento nettamente insufficiente rispetto alla legislazione italiana». E tuttavia, di fronte alle pressioni che vanno nella direzione opposta, esse chiedono al governo con quali mezzi intende sostenerli nella riunione di oggi. Anche le donne della Dc, in un loro documento, sollecitano il consiglio dei ministri della Comunità ad accettare gli emendamenti del Parlamento.